

DOI: <https://doi.org/10.5281/zenodo.8399661>

PAOLO FONTANA & MAURO GRANO

## LE COLOMBAIE NEL VICENTINO

### RIASSUNTO

Questo contributo, facente parte di un più ampio progetto, ha lo scopo di riportare alla giusta attenzione una pratica largamente utilizzata in gran parte del mondo da molti secoli, ma ormai spesso abbandonata: l'allevamento dei colombi nelle colombaie, manufatti appositamente concepiti e costruiti allo scopo. Questa pratica era nel passato molto diffusa anche nel Vicentino e ne restano numerose tracce materiali, le colombaie, e immateriali, come i toponimi e la tradizione culinaria.

*Parole chiave* — *Columba livia* f. domestica, colombaie, allevamento dei colombi, provincia di Vicenza.

### SUMMARY

*Dovecotes in the Vicenza area.* This contribution, which is part of a larger project, aims to bring to the right attention a practice widely used in most of the world for many centuries, but now often abandoned: the breeding of pigeons in dovecotes, artifacts specially conceived and built at scope. In the past, this practice was also widespread in the Vicenza area and numerous material traces remain, such as the dovecotes, and immaterial ones, such as toponyms and culinary tradition.

*Keywords* — *Columba livia* f. domestica, dovecotes, pigeon breeding, Vicenza province.

### INTRODUZIONE

Con il termine “colombaia” s’intende una vera e propria costruzione destinata all'allevamento dei colombi e costituita da un complesso di piccoli vani, ciascuno dei quali può contenere un nido, ricavati sia nello spessore dei muri, come avviene in molte vecchie costruzioni rurali, sia in appositi impian-

ti, che prendono spesso l'aspetto di piccole torri isolate o rialzate sulle coperture di un edificio maggiore (Fig. 1). Le numerose forme di questo termine, con le relative alterazioni e corruzioni, derivano da un termine linguistico collettivo-locativo in *-aria* da *columbus* con il significato di “luogo frequentato dai colombi”, passato in seguito ad identificare univocamente il luogo dove questi uccelli vengono allevati (PASTURA, 2013). Parlando di colombarie italiane, si rende necessario fare una fondamentale precisazione in quanto spesso posso-



Fig. 1 — La Colombara di Villa Monti, Galvani, Poletto, Fiorentin, detta “Ca’ Ostile”, sita in via Riva 9 a Breganze (Vicenza) e datata al XVI secolo; 2 gennaio 2023, foto Paolo Fontana.

no insorgere confusioni tra i termini “colombario” e “colombaia”. Nella maggior parte dei casi questo disordine è dovuto all’errata attribuzione funzionale delle strutture, ma anche alla mancanza di riconoscimento della loro funzionalità. Il termine “colombario” costituisce la volgarizzazione del termine latino *Columbarius*, che indica il caratteristico genere di sepolcro romano costruito per contenere le ceneri dei cremati, venuto in uso negli ultimi secoli della repubblica, e perdurato poi fino all’età degli Antonini. I più antichi colombari appaiono verso la metà del I Secolo a.C., ma si ignorano i precedenti architettonici. Probabilmente si tratta di una trasformazione del sepolcro etrusco a loculi, ma potrebbe invece essere una invenzione romana, creata dopo le guerre sociali per economia di spazio e di spesa: infatti, abitualmente, le ceneri che restavano dalla combustione dei cadaveri venivano deposte dentro delle olle di coccio racchiuse nel muro, due per nicchia; queste erano di forma semicircolare, più raramente quadrata o rettangolare, e recavano sotto una lastra di marmo, o un dipinto sull’intonaco, riportante il nome del defunto (LUGLI, 1921). I colombari appartenevano generalmente a collegi funeratici o a grandi corporazioni; dato il carattere di tali edifici, i sepolti erano quasi sempre di bassa condizione sociale, servi, liberti, operai (Fig. 2). Queste tombe venivano



Fig. 2 — Resti di columbario a Ostia Antica; 6 novembre 2021, foto Paolo Fontana.

chiamate in questo modo perché la disposizione delle nicchie all'interno ricordava la struttura di un allevamento di colombi (QUILICI GIGLI, 1981).

#### CENNI STORICI

Il Colombo o Piccione *Columba livia* Gmelin, 1789 (Fig. 3) è una specie politipica distribuita nella regione paleartica ed in parte in quella etiopica ed indiana (TOSCHI, 1969). L'attuale distribuzione risulta alquanto complessa a causa delle estensioni di areale avvenute a causa di incroci con i ceppi selvatici, che hanno provocato la diffusione in aree geografiche e in ambienti molto diversi e distanti da quelli originari, con una distribuzione naturalizzata ormai pressoché cosmopolita (BOANO *et al.*, 2018). Abita gli ambienti carsici sassosi, aperti, montagne brulle e rocciose, doline, rive rocciose del mare, grotte, edifici antichi, interni di città (TOSCHI, 1969). La forma domestica si differenzia da quella selvatica per l'estrema variabilità e scarsa purezza del piumaggio, oltre che per il comportamento (FRAISSINET & MILONE, 1985). Evidenze archeologiche dimostrano l'uso dei colombi come fonte di cibo già nel Pleistocene nella cosiddetta Mezzaluna Fertile, anche se non se ne conosceva ancora l'addomesticamento. Testimonianze della facilità di allevamento dei



Fig. 3 — Colombo o piccione *Columba livia* Gmelin, 1789, Valdagno - 8 febbraio 2019; foto Jessica Peruzzo.

colombi sono state ritrovate nei geroglifici degli antichi egizi che li consideravano sacri abitatori dei templi, mentre caratteristiche, metodi di allevamento e ricette furono già descritte da Omero nel 950 a.C. e da Catone nel 200 a.C. Le origini temporali di molte razze domestiche si perdono nell'antichità, ma gli antichi centri di diffusione geografica sembra siano il Medio Oriente e l'Asia meridionale (India e Pakistan). Inoltre, i colombi sono stati oggetto di scambio tra queste due regioni nel XVI secolo (e probabilmente anche prima), favorendo così ampie possibilità di ibridazione tra le varie popolazioni e razze (GRANO & DI GIUSEPPE, 2022). I documenti del XVI secolo parlano di tratti morfologici e comportamentali di razze che esistono ancora oggi. In Europa, la popolarità dell'allevamento del colombo aumentò in modo significativo nel XVII secolo e le rappresentazioni artistiche di alcune razze domestiche di quest'epoca ricordano le forme moderne. Per quanto riguarda l'antichità, molte informazioni interessanti sulle colombaie si trovano nel *Rerum Rusticarum* di Varrone (Marco Terenzio Varrone, 116-27 a.C.) secondo cui in queste strutture si allevavano principalmente due razze diverse di colombi. Uno era il colombo selvatico, agreste, di colore misto o screziato (Fig. 4); timido nelle sue abitudini, viveva nelle alte torri e trovava il cibo nei campi vicini. L'altro, era completamente bianco; molto comune e abbastanza



Fig. 4 — Particolare da un mosaico pavimentale da Lidda (Israele), raffigurante un Colombo domestico e datato al IV secolo d. C.

mansueto, ma non particolarmente apprezzato dagli allevatori, in quanto il suo piumaggio candido lo rendeva una preda fin troppo facile per i rapaci. I romani conoscevano molto bene anche il Colombaccio *Columba palumbus* Linnaeus, 1758, come si evince da numerose raffigurazioni antiche (Fig. 5). I colombi domestici *Columba livia* più largamente allevati per utilizzo alimentare erano un incrocio tra le due razze, la screziata e la bianca, e di solito erano alloggiati in quelle strutture che gli autori antichi come Columella (Lucio Giunio Moderato Columella, 4 -70 d.C.), Palladio (Rutilio Tauro Emiliano Palladio, IV secolo) e Varrone, definivano peristeron o *peristerotrophion*, termini derivanti chiaramente dal greco (QUILICI GIGLI, 1981). Queste strutture potevano essere di varia misura ma talvolta erano davvero imponenti, potendo contenere fino a cinquemila uccelli.

L'allevamento dei colombi nell'antica Roma era inoltre inquadrato anche nel monumentale corpus del diritto romano. I colombi domestici, anche se vivevano liberi e si cibavano al di fuori delle proprietà presso cui venivano allevati, venivano ritenuti di proprietà dell'allevatore. Di questa pro-



Fig. 5 — Affresco raffigurante un Colombaccio dalla Casa del Bracciale d'Oro di Pompei (30-35 d. C.).

blematica si trova traccia in vari testi giuridici come, ad esempio, nella famosa declamazione XIII maggiore di Marco Fabio Quintiliano (35-96 d.C. circa), un famoso oratore romano. Questa declamazione è stata più volte pubblicata nel corso dei secoli, spesso con il titolo italiano di “Le api del povero” (Fig. 6). Le *declamationes* sono composizioni tipiche del I e II secolo d.C., che trattano, a scopo didattico, casi e ragionamenti utilmente confrontabili con quelli proposti dalla letteratura giuridica. Si tratta, in altre parole, di argomentazioni basate su casi ipotetici ma che vengono sviluppate sulla base di

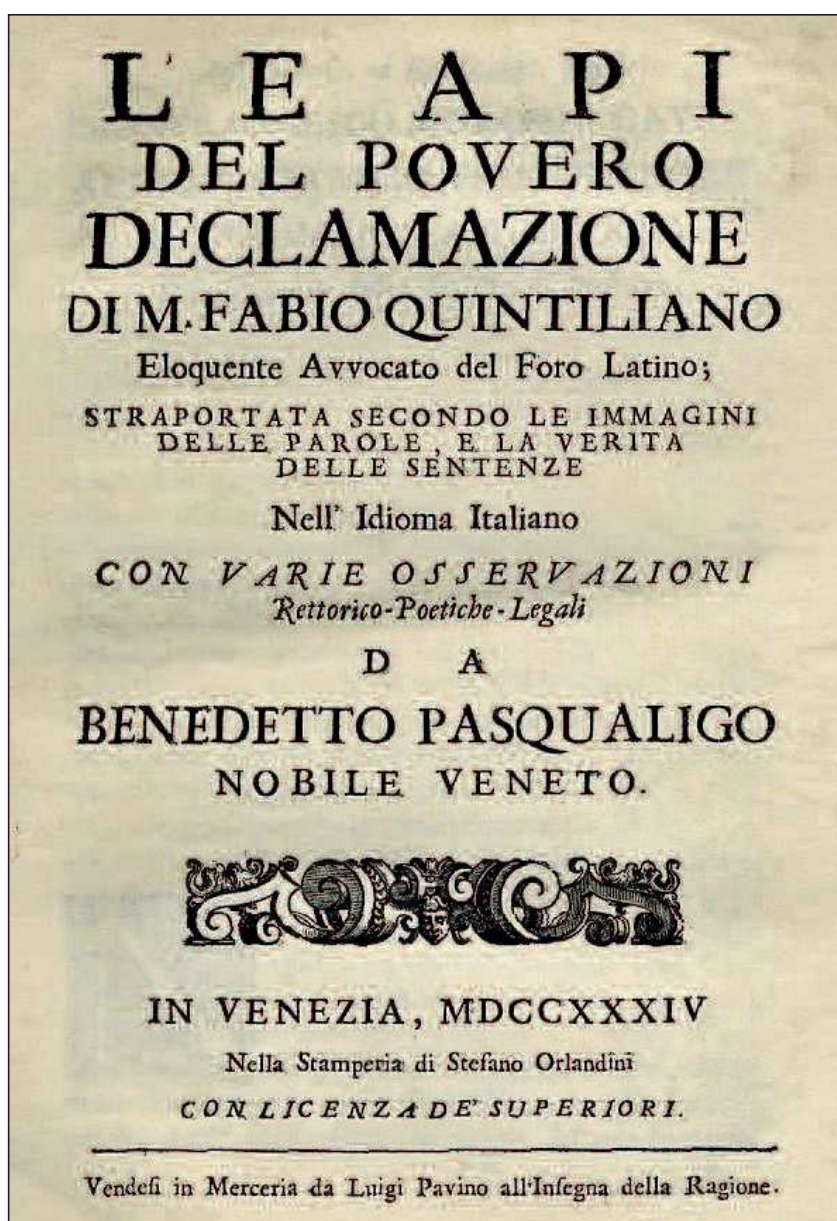


Fig. 6 — Frontespizio di un'edizione settecentesca della declamazione di Quintiliano intitolata Le api del povero.

leggi reali e precedenti giuridici. Il testo di questa declamazione di Quintiliano è stato analizzato in tutte le sue pieghe giuridiche in un'ampia e approfondita pubblicazione del giurista italiano Dario Mantovani (MANTOVANI, 2007) in cui emergono molti aspetti giuridici relativi alle api mellifere e all'apicoltura nell'antica Roma (FLORIS & FONTANA, 2020). Da questo testo si evince che nella legislazione romana l'allevamento delle api era paragonato a quello dei colombi, perché in entrambi i casi, pur nutrendosi questi animali al di fuori dei confini del fondo, erano di proprietà di chi li ospitava nelle arnie (le api) o nelle colombaie (i colombi).

L'allevamento dei colombi non aveva solo lo scopo di ottenere carne per l'alimentazione o, come vedremo, un concime organico molto efficace, ma aveva molto spesso anche una finalità rituale. L'abitudine di offrire dei sacrifici alle divinità era una pratica comune nel mondo antico; a quel tempo, il sacrificio umano era una pratica chiaramente documentata per diverse culture del Centro America, presso alcune tribù in Africa ed Asia, ma anche presso alcune popolazioni antiche in Europa e nel Bacino del Mediterraneo. La Bibbia, ad esempio, condannava il sacrificio umano e pretendeva un sostituto animale. Uno degli episodi biblici più noti, il sacrificio di Isacco (Genesi 22,1-18), parla proprio di questa pratica e di come al dio degli Israeliti i sacrifici umani non fossero graditi. Secondo le leggi bibliche riguardanti i sacrifici, infatti, era imperativo che il sacrificio fosse costituito solo da giovani bovini, capre e pecore o da un uccello. I colombi rientrando in quest'ultima categoria avevano il grande vantaggio rispetto alle altre specie animali di essere facili da allevare. Questa pratica è perfettamente descritta nei Vangeli nell'episodio della circoncisione di Gesù, come si legge in Luca (2, 22-24): *Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà consacrato al Signore»; e per offrire il sacrificio di cui parla la legge del Signore, di un paio di tortore o di due giovani colombi* (Fig. 7).

Pertanto, i colombi soddisfacevano almeno due bisogni fondamentali: servivano come fonte di cibo e come tributo accettato per il sacrificio alle divinità. Di conseguenza a tutto ciò, si ebbe un grande incremento dell'allevamento dei colombi. Centinaia di antiche colombaie sono state trovate in Israele, alcune dozzine proprio dentro e intorno alla città di Gerusalemme. La maggior parte di queste sono state costruite all'interno di grotte artificiali. Le altre furono costruite all'esterno sotto forma di torri. Queste sono state trovate nella città di David, Gerico, Masada, Herodium e in altre città in Israele, risalenti al periodo ellenistico e al primo periodo romano. Le colombaie si trovano anche in molti altri luoghi del mondo: Inghilterra, Scozia, Galles, Francia, Grecia, etc. È molto probabile che i Romani introdussero questa pra-





Fig. 7 — La Circoncisione di Gesù del Parmigianino (Girolamo Francesco Maria Mazzola detto Parmigianino, 1503-1540); olio su tavola databile al 1523 circa e conservato nell'Institute of Arts di Detroit.

tica nelle aree da loro conquistate e i navigatori Veneziani, diversi secoli dopo, lo fecero sicuramente nelle isole della Grecia (GRANO, in pubbl.). In epoca medioevale, l'allevamento dei colombi era spesso considerato appannaggio della nobiltà e, di conseguenza, è facile trovare delle colombaie accanto a castelli, ville e ricche dimore di campagna (PUTTIN, 2021). I colombi, quindi, venivano allevati non solo in quanto prelibata fonte alimentare, ma anche per ricavare concime dai loro escrementi, la colombina o palombino (VOLPE, 1987). Un aspetto importante e remunerativo per gli allevatori di colombi era, infatti, costituito dalla vendita del guano, che era finalizzato soprattutto alla fertilizzazione dei terreni. Esaltata da Plinio, Varrone e Columella, e in epoca

medievale da Piero De Crescenzi e Corniolo Della Cornia, la colombina fu abbondantemente usata nella concimazione dei campi fino al XVIII secolo ed in alcune zone fino a tutto l'Ottocento (VOLPE, 1987). È facile comprendere il valore di questa produzione di concime organico se si considera che un piccione produce in media un chilogrammo di guano l'anno (BONIZZI, 1953). Tra l'altro questo tipo di concime era ritenuto particolarmente indicato per i vigneti, favorendo la crescita dei tralci in breve tempo (QUILICI GIGLI, 1981). Inoltre, l'utilizzo del guano non era limitato al solo utilizzo agricolo ma era funzionale, anche alla produzione di salnitro per la produzione di polvere da sparo (BEAZLEY & HARVERSON, 1982; FOWLER, 1983; GALEAZZI, 2011). La polvere da sparo era composta da salnitro, carbone e zolfo; il più raro tra questi tre elementi era, appunto, il salnitro o nitrato di potassio, sostituito soltanto nell'Ottocento dal più efficace nitrato di sodio (VOLPE, 1987). Da ricerche svolte in Veneto si apprende che nel 1510 tal "Thomas da Salo, Maestro di Salnitri" si offrì di lavorare in Friuli "in chase, stalle e caneves" per trarre salnitro, ci si era infatti accorti che questo affiorava nelle stalle e ovunque venivano depositati rifiuti organici (MORIN, 1978).

## IL TORRESANO

Torresano (in veneto *toresàn*) è uno dei nomi vernacolari attribuiti al piccione (AA.VV., 2002). Questo nome deriva dall'abitudine di questi uccelli di nidificare sotto i tetti e nelle torri colombaie. Il Comune di Breganze (Vicenza) con delibera del Consiglio Comunale di n. 51 del 29/11/2012 si è espresso a favore dell'adozione della Denominazione Comunale per la specialità gastronomica, approvando il regolamento De.co (Denominazione Comunale di Origine). A seguito di ciò, dopo aver espletato tutto l'iter previsto nel regolamento su menzionato, con delibera di Giunta n. 44 in data 10/04/2014, esprime voto unanime e favorevole affinché venga approvato il disciplinare di produzione del piatto storico di Breganze "I Toresàni allo spiedo De.co." (Fig. 8). A Breganze, nel Vicentino, i torresani sono, infatti, un piatto tipico e vengono cotti allo spiedo, su fuoco a legna e tradizionalmente erano consumati solo nel mese di agosto quando i colombi selvatici giovani e teneri avevano raggiunto la dimensione dell'adulto pesando circa 500-600 grammi. Il piatto risale al periodo, fine quattrocento ed inizio cinquecento, nel quale la Serenissima Repubblica di Venezia iniziò a trasformare il territorio della pianura e della pedemontana. Le torri di avvistamento e di difesa dei castelli, presidii o coorti agricole vennero in molti casi riutilizzate e trasformate in colombaie. Gli investimenti sulla terraferma trasformarono poi il paesaggio agrario con la nascita di molteplici ville e case signorili con l'annessione di vere e proprie aziende agricole. Il piccione sel-



Fig. 8 — Insegna di una delle tante trattorie e ristoranti di Breganze che propongono i torresani come specialità locale; 2 gennaio 2023, foto Paolo Fontana.

vatico o torraiole, meglio il “*pipione toresàn*”, cotto allo spiedo, è certificato dalle ricerche iconografiche sulle pitture, incisioni e sugli archivi storici della famiglia Da Ponte nonché sui trattati tecnici di agricoltura. Nel 1500/1600, era infatti molto utilizzato come cibo a causa della sua fertilità, facile reperibilità, semplicità di allevamento e bontà delle carni. All’inizio del XX secolo gli abitanti di Torreglia (nel Padovano) e quelli di Breganze si contesero l’uso del nome “torresano” per la propria specialità gastronomica, al punto che toccò ad un giudice dirimere la questione. Questi decise che, sebbene Torreglia vantasse una buona credenziale per il nome la cui etimologia è la stessa di torresano, entrambe le cittadine erano in grado di dimostrare una consolidata tradizione nella preparazione di questo prodotto, pertanto ad entrambe è stato autorizzato l’utilizzo del nome. In tempo di guerra i torresani venivano catturati ponendo dei chicchi di riso a bagno nella grappa e poi offerti come becchime. Una volta mangiato quel riso i colombi ubriachi non erano più in grado di volare e potevano essere catturati più agevolmente (SANDRI & FALLOPPI, 1995). Al fine di promuovere la conoscenza e l’utilizzo dello spiedo nella cucina vicentina e veneta con riguardo alla particolare tradizione enogastronomica del territorio breganzese, è stata costituita l’Accademia del Toresàn di Breganze.

## LE COLOMBAIE

In alcune parti del mondo, i colombi sono stati allevati in edifici appositamente progettati per ottenere carne e per raccogliere il guano, un ottimo fertilizzante naturale. Le colombaie, che sono state costruite in parti così diverse del mondo, come l'Europa, il Nord Africa, l'America Latina e il Medio Oriente, fanno parte del patrimonio storico e culturale di queste aree. Nonostante le loro caratteristiche funzionali siano simili, le colombaie in diverse parti del mondo hanno nomi, forme e tecniche costruttive differenti. A seconda della posizione e del periodo, una colombaia può essere conosciuta come colombier, colombaia, doocot, pigeon cote o pigeon tower (BEKLEYEN, 2009), ma anche pigéonniers o fueie in Francia, dovecote e culvery nei paesi anglofoni, peristeriones in Grecia, piccionaia o palombara in Italia, barumbara a Malta (corruzione linguistica del termine italiano columbara) e più comunemente pigeon houses (GRANO & DI GIUSEPPE, 2022). Tra le colombaie più antiche presenti in Italia ci sono quelle romane. Le colombaie romane erano solitamente rotonde, il tetto a volta era generalmente di pietra, sebbene a volte fossero utilizzate anche delle tegole. L'ingresso era piccolo e le finestre erano chiuse da una grata o coperte da un doppio traliccio per proteggere gli uccelli dai serpenti, dai ratti e dagli altri predatori. La superficie interna delle pareti era ricoperta da un cemento a lavorazione molto fine e liscia, fatto con il marmo finemente triturato, anche la facciata esterna immediatamente attorno alle finestre era spesso trattata in modo simile, in modo che nessun punto d'appoggio potesse essere fornito ai predatori. Le nicchiette dei nidi rivestivano le pareti interne, dal pavimento fino al tetto; l'ingresso di ciascuno era di dimensioni appena sufficienti da poter accogliere il colombo. Prima di ogni fila di nidi c'era una mensola larga circa 20 cm, che fungeva da base di appoggio. In Italia, nel Medioevo, la ricchezza non consisteva tanto nel denaro quanto nei diritti; diritti di imporre tributi, di cacciare, di riscuotere pedaggi, di possedere terre ed armenti; quando si voleva compensare una persona per qualche servizio reso, gli si concedeva un diritto: fra questi c'è il privilegio di tenere i colombi. Risulta da documenti che nel XIV Secolo i signori di Milano concessero tale diritto a loro vassalli in Lombardia e in Emilia (GUARNIERO, 1937). Era questo un diritto di puro prestigio, e il diritto non è già concesso in forma generale, ma la concessione è ogni volta limitata ad un certo numero di colombi e non oltre; e quanto più colombi si possedevano, tanto maggiore era il lustro acquisito. Si allevavano gli uccelli in una torretta appositamente costruita sull'alto dei fabbricati; una torretta a pianta quadrata o rotonda, con tante piccole finestre allineate o poste su piani sfalsati; a volte si aggiungevano ordini di fori più piccoli, per i passeri e le rondini, oggetto anch'essi di questo prezioso diritto (GUARNIERO, 1937). La tor-

retta per i colombi diventa così una parte importante del fabbricato rurale; la si costruiva con particolare cura e robustezza; frequentemente la si faceva più grande e più alta del necessario e le si conferiva l'aspetto di una piccola fortezza all'interno della casa. Queste erano il più delle volte a pianta quadrata, con un lato variabile da quattro a sette metri, meno frequentemente a pianta circolare. Sotto ogni finestra veniva posizionata una tavoletta, una tegola a guisa di mensola, od una mensola vera e propria, per facilitare ai colombi lo spiccare il volo e il tornare al riparo. Ben presto, dato che le finestrelle erano spesso allineate, la mensola divenne continua trasformandosi in un cornicione. Molto spesso si trovava collocata nella parte frontale della colombaia una finestra circolare, molto più grande rispetto alle altre, creata allo scopo di areare l'ambiente. Questi elementi costruttivi delle colombaie, cornicione e finestra circolare assumono ben presto funzione e dignità di motivo ornamentale facendo la loro apparizione in ambito urbano: il cornicione nelle case di città e la finestra circolare, evolutasi e nobilitatasi, come rosone nelle facciate delle chiese (GUARNIERO, 1937). Il motivo per cui si associa spesso il termine torre alla colombara si può ricercare nel Trattato trecentesco di Pietro De Crescenzi, *"De ruralium commodorum"*, in cui viene specificato che le colombaie si possono ricavare o sopra colonne o sopra *"torre di grosso muro murate"*, non specificando se si tratti di torri urbane o rurali. Si può pertanto dedurre che nel Trecento, oltre alle strutture concepite come casa con torre colombara, esistevano torri costruite con scopi difensivi o finalizzate all'avvistamento adattate successivamente a colombare; il colombaio in questi casi poteva occupare anche solo il settore superiore della torre (PUTTIN, 2022). Ancora il De Crescenzi fornisce precise indicazioni sulle tecniche costruttive: *"Si faccia adunque una torre di pietra larga o stretta secondo la volontà del padrone e il potere, non molto alta, con le mura lisce e biancheggiate bene di calcina bianca con finestrelle o buchi piccioli da tutte quattro le parti, i quali bastino solamente all'entrar e all'uscir de colombi, sotto le quali sia un circuito di pietre che sopravanzi intorno, il qual impedisca il salimento delle donnole et delle altre fiere nocive"*. Oltre alle classiche forme di colombaia esistenti in Italia (rupestri, a torre, a torretta annesse a edifici rurali), ne esistono anche di meno specifiche, come quelle costituite da semplici muretti con apposite fessure, collocati sul tetto delle case di campagna o in corrispondenza di una stanza del piano più alto (Fig. 9), come si osserva ad esempio Malo (Vicenza). Alcune, invece, risultano particolarmente interessanti come quella ricavata sopra l'abside tardo quattrocentesco della chiesa di Santa Caterina nella città di Fermo o come quella della Peschiera Ciccolini, in località Piediripa di Macerata, la cui particolarità sta nel fatto di essere circondata da una grande vasca in muratura, coeva all'edificio, ed adibita originariamente a peschiera. Questo abbinamento di peschiera e colombaia si osserva anche nel Vicentino,



*Fig. 9* — Colombara collocato al piano più alto di un edificio rurale nei pressi del centro di Malo (Vicenza) in via Leonardo Da Vinci, lungo la SP 46; 2 gennaio 2023, foto Paolo Fontana.

presso la Villa Capra-Bassani a Sarcedo (Vicenza), non lontano da Breganze (Fig. 10). La cortina che delimita il giardino antistante la villa è caratterizzato, oltre che dal centrale cancello monumentale, da due piccole peschiere laterali e, agli angoli della recinzione, da due piccole torrette che portano nella parte alta delle finestrelle con mensola che fanno pensare al loro possibile uso come colombaie, o alla volontà di evocare questa attività.



*Fig. 10* — Una delle due torrette con piccole aperture richiamanti un possibile uso come colombaia, poste alle estremità della recinzione anteriore di Villa Capra Bassani a Sarcedo (Vicenza), e affacciate sulle piccole peschiere; 2 gennaio 2023, foto Paolo Fontana.

## LE COLOMBAIE DEL VICENTINO

Accanto o annesse alle grandi case di campagna di proprietà di qualche facoltoso signore, quasi sempre di città, sorgeva spesso la colombara, un singolare edificio che ora va scomparendo. La colombara era costituita da una

specie di tozza torre quadrangolare, alta tre o quattro piani, ricoperta da un tetto di tegole a quattro spioventi e avente poche finestre regolari, meno che nell'ultimo piano dove c'erano parecchie aperture. La torre poteva sorgere isolata ed a sé stante, come la meravigliosa colombara Pagello-Monza, data tra XV e XVI secolo e situata presso il centro abitato di Breganze, oppure essere incorporata ad un edificio di varie dimensioni. È questo, ad esempio, il caso della Villa Casentini, detta "La Colombara", struttura del XVI secolo che sorge ad Ignago, in comune di Isola Vicentina, sul versante collinare che guarda la pianura vicentina (Fig. 11), oppure della maestosa colom-



Fig. 11 — Villa Casentini detta "La Colombara" a Ignago in Via Terosse 19, Isola Vicentina (Vicenza); 2 gennaio 2023, foto Paolo Fontana.

bara di Villa Randi Guglielmini, anche questa nel centro abitato di Breganze (Fig. 12). Come dice il nome, la colombara serviva per tenervi i colombi che vi facevano il nido nell'ultimo piano. I piani inferiori erano oscuri (vi si accedeva per una scaletta a muro), salvo il piano terra che serviva, almeno ultimamente, da ripostiglio di attrezzi (AA.VV., 1986). Nel territorio della provincia di Vicenza le torri colombaie si distinguono in tre tipologie: a pianta quadrata, rettangolare o circolare. In genere questi volumi sono aperti da piccoli fori





Fig. 12 — L'imponente Colombara di Villa Randi Guglielmini, sita in via Rivellin 4 a Breganze (Vicenza); 2 gennaio 2023, foto Paolo Fontana.

e sono percorsi da cornici di marcapiano che distinguono e separano i vari livelli. Anche se in questo territorio, le colombaie sono presenti soprattutto all'interno delle torri, non mancano esempi più umili, cioè strutture incorporate in edifici di vario genere (case, barchesse, etc.). In diversi casi ad accomunare queste strutture meno imponenti alle vere e proprie torri colombari sono dei particolari laterizi con funzione di porticine per i colombi. Si tratta di grossi mattoni con due incisioni ad arco nel lato inferiore che forniscono appunto due piccole entrate, grandi appena per far entrare un piccione. Questi elementi in laterizio venivano assemblati in varie file sovrapposte a tamponare aperture più grandi e delle dimensioni di grandi finestre. Le diverse file di elementi laterizi, compresa la prima, poggiano su elementi laterizi orizzontali con struttura e finzione di posatoio. Queste porticine in laterizio per colombaie si trovano ad esempio, praticamente identiche per forma e misura, nella semplice colombara di Malo (Fig. 9) e in diverse imponenti colombari di Breganze come quella di Villa Randi Guglielmini, nella Colombara Pagello-Monza e nella Colombara di Ca' Ostile (Fig. 13). Un altro interessante

aspetto costruttivo di alcune delle colombarie vicentine è la presenza di semplici aperture quadrate posizionate in numero ridotto proprio sopra il cornicione che delimita la parte alta della colombaria. Queste aperture possono essere abbinata nella stessa colombaria alle porticine in laterizio, come ad esempio in quella di Villa Randi Guglielmini (Fig. 12) e nella Colombaria di Ca' Ostile (Fig. 13) o, in altri casi, come nella Colombaria di Via Colombaria a Castelovo di isola Vicentina (Fig. 14), sembrano essere le uniche aperture. Ovviamente l'abbandono dell'uso delle colombarie per fini di allevamento potrebbe aver prodotto forti rimaneggiamenti a molte delle strutture conservatesi nella struttura complessiva ma meno nei dettagli funzionali alla colombaricoltura.

Il collegamento sul piano storico ed architettonico si può stabilire da un lato con il settore dei «fortilizi», particolarmente delle torri e case-torri, mentre dall'altro ci si può collegare con la storia della civiltà rurale in cui le torri colombarie costituiscono un elemento di particolare rilievo, sia nei rapporti con la vita delle comunità agricole, sia con il loro inserimento nel «complesso di Villa» con prevalente significato di prestigio e di decoro architettonico (GASPERINI, 1987; PUTTIN, 2021). Delle tante colombarie che ancora sono presenti nel territorio vicentino sono da menzionare: Torre Colombaria di Villa Trevisan nel Quartiere San Bortolo (Fig. 15), uno dei quartieri più settentrionali della città di Vicenza. Questa villa fu costruita probabilmente nel Seicento come casa di campagna fuori città che comprendeva una *“pezza di terra arrativa piantà di viti et arbori”*. Nel corso dei secoli si sono succedute come proprietarie alcune famiglie: Arsiero, Barbaran, Pagello, Facchin, Piovene Porto Godi, Piccoli, Avesani Dal Monte, finché nel 1903 fu acquistata dalla famiglia Trevisan, che ne è l'attuale proprietaria. Al fianco della villa, appunto, è presente una torre colombaria utilizzata attualmente come deposito per attrezzature agricole. Una bellissima colombaria affrescata è presente nel giardino di Villa Valmarana ai Nani, celebre per gli affreschi di Giambattista Tiepolo e del figlio Giandomenico, situata nelle vicinanze di Vicenza, sulle falde del Monte Berico. La villa prende il nome dalle statue dei 17 nani in pietra, un tempo disseminati nel giardino, ora disposti sul muro di cinta che circonda la proprietà, tra cui sono riconoscibili alcuni espliciti rinvii al teatro dei burattini e alla commedia dell'arte. Villa Forni Cerato, è una villa situata a Montecchio Precalcino, la cui progettazione è attribuita al grande Architetto Andrea Palladio (1508 –1580). L'edificio è inserito dal 1996 nella lista dei patrimoni dell'Umanità UNESCO. Due sono le colombarie inventariate tra i beni immobili di questa villa: la torre colombaria a est (oggi priva di copertura e diroccata) che denuncia caratteri gotici, è citata negli estimi fin dal 1541; mentre la torre colombaria a ovest (oggi inglobata in una trasformazione abitativa) appare nei documenti entro il 1610. Fondamentale il pregio architet-



*Fig. 13* — Da sinistra a destra: particolari delle aperture in laterizio delle colombare di Malo (Via Leonardo Da vinci), di Villa Randi Guglielmini e di “Ca’ Ostile” (in cui sono ben visibili sotto l’intonaco) a Breganze; 2 gennaio 2023, foto Paolo Fontana.



*Fig. 14* — Colombara ubicata a Castelnuovo in via Colombara, Isola Vicentina (Vicenza); 2 gennaio 2023, foto Paolo Fontana.



*Fig. 15* — Torre Colombaia di Villa Trevisan nel Quartiere San Bortolo a Vicenza; 5 gennaio 2023, foto Paolo Fontana.

tonico che acquisisce nel XVI secolo, oltre ovviamente alla funzione di allevamento dei colombi per diversi scopi. Una colombaia, ormai trasformata in situazione abitativa su tre livelli, è presente nella Villa Gori Cibin a Santorso ai piedi del Monte Summano. Nella prima villa costruita dal Palladio nel 1542, Villa Godi Malinverni, è presente una caratteristica torre colombaria che domina l'intera pianura sottostante. Questa villa a Lugo di Vicenza si erge sulle pendici del colle di Lonedo dominando il fiume Astico. Ancora un'opera palladiana è Villa Saraceno a Agugliaro; due colombarie sono inserite alle estremità nord-ovest e nord-est dei portici laterali. Dal disegno del prospetto le due torri sono più elevate del corpo padronale (PUTTIN, 2022). Una torre colombaria è presente nella Villa Erizzo, Schiavinato detta Ca' Brusà ad Albettono. Inserito nella campagna veneta, questo edificio è il rimaneggiamento di fine Quattrocento di una fabbrica gotica costruita dai monaci cistercensi intorno al 1100. Si tratta di un esempio unico rispetto alle tradizionali case vicentine quattrocentesche (PUTTIN, 2022). Sempre ad Albettono sorge un'altra imponente ed elegante colombaria denominata "Malandrin", visibile

sul lato sinistro di piazza Umberto I, in centro paese. Fu costruita dalla famiglia Campiglia tra la fine del '400 e gli inizi del '500 sulla riva destra del Bisatto. Da una mappa del 1603 questa colombara appare più alta di com'è oggi e la struttura architettonica oggi visibile evidenzia una base a pianta quadrata sormontata da un tamburo ottagonale (Fig. 16). Un'altra torre colombara, attualmente in stato di degrado, è presente nella Villa Valmarana, Rossi, Guzan, Scagnolari, Zen a Bolzano Vicentino. A sud della corte di Villa Monti, Galvani, Poletto, Fiorentin, detta Ca' Ostile a Breganze, è presente la summenzionata torre colombara cinquecentesca (Fig. 1), divisa orizzontalmente in due parti da una pronunciata cornice di marcapiano (PUTTIN, 2022). Ancora a Breganze a Villa Randi Guglielmini è presente un colombaio, già citato anche questo, che presenta le caratteristiche tipiche delle colombarie costruite in questo luogo (Fig. 12): la pronunciata cornice di marcapiano che separa il colombaio vero e proprio dal resto del fabbricato (PUTTIN, 2022). L'ultimo colombaio di Breganze è la Colombara Battistello detta La Cucca. La torre colombara situata su un'altura è ciò che resta di un antico complesso rurale tardo medioevale. La colombara si eleva per tre piani, l'ultimo piano è sepa-



Fig. 16 — L'imponente ed originale torre colombara "Malandrin" ad Albettono costruita tra XV e XVI secolo; 5 gennaio 2023, foto Paolo Fontana.

rato dagli altri mediante una cornice sporgente e presenta una merlatura a code di rondine realizzata a scopo decorativo (PUTTIN, 2022). Tra il 1635 e il 1649 sia la barchessa che la colombara di Villa Caldogno, Pagello, Nordera a Caldogno sono state demolite e ricostruite da Antonio Pizzocaro sul lato opposto (PUTTIN, 2022). Villa Repeta, Sale di San Damiano, Mocenigo, Bressan a Campiglia dei Berici è stata progettata e costruita da Andrea Palladio per Mario Repeta tra il 1556 e il 1569. Un incendio ha distrutto l'intero impianto il quale è stato poi ricostruito con un aspetto completamente diverso nel 1672, come appare segnato sulla facciata della nuova villa e attualmente la vecchia colombara non è più presente (PUTTIN, 2022). La torre colombara di Villa Capra, Tretti, Breganze, Filippi-Carrè a Carrè, posta isolata a breve distanza dal corpo dominicale, costituisce il volume più alto del complesso. I quattro fronti della colombara sono caratterizzati da aperture verticali o quadrate e da diverse tamponature (PUTTIN, 2022). Villa Memo, Pelanda, Ardia, detta Ca' Mema a Cassola presenta una bella torre colombara. I tre piani di questa torre sono scanditi da due assi di finestre rettangolari, costituisce un'eccezione l'ultimo piano che presenta solo un'apertura (PUTTIN, 2022). A Villa Chiericati, Povoleri, Adami a Chiampo è presente una torre colombaria risalente al Quattrocento che si eleva su quattro piani. La formetria del fronte est è scandita per i primi tre piani da aperture allineate su due assi laterali. L'ultimo livello è separato dagli altri mediante una sporgente cornice di marcapiano: le piccole aperture che si susseguono sui quattro fronti fanno ipotizzare che si tratti del piano destinato al colombaio (PUTTIN, 2022). A Villa Valmarana, Scola Camerini, De Toni, detta Caserma a Creazzo, è presente una antica torre. Questa torre è posta sul lato est della villa, in aggetto rispetto al portico. Le tre semplici finestre rettangolari centrali aggiunte nel Seicento danno modo di ipotizzare che si tratti di un riadattamento d'uso di un'antica torre colombara (PUTTIN, 2022). La già citata Villa Casentini detta "La Colombara" costruita a Ignago, sulle colline di Isola Vicentina (Fig. 11), costituisce un esempio prepalladiano di torre colombara medievale adattata a funzioni abitative e agricole. La torre colombara si eleva in posizione decentrata, con quattro piccole aperture in asse tra loro disposte sul fronte sud. Colombara e barchessa vengono unite formando un unico volume: questa soluzione sarà adottata e nobilitata da Palladio in alcune delle sue ville-fattoria (PUTTIN, 2022). È singolare notare come a nord ed a circa un chilometro in linea d'aria dalla Colombara di Villa Casentini si erga un'altra monumentale colombara, quella di Via Colombara a Castelnuovo di Isola Vicentina (Fig. 14). Una torre colombara, di cui non è nota l'origine, si trova in prossimità dell'entrata di Villa Godi, Porto, Piovene, Valmarana, Malinverni a Lugo di Vicenza. Questa villa, priva di ornamenti, è stata progettata da un Palladio ancora giovane e poco influenzato dagli antichi modelli roma-

ni (PUTTIN, 2022). La torre colombara di impianto quattrocentesco è parte di un complesso costituito da una casa-palazzo e da una barchessa ottocentesca di Villa Barbarani Capra, Munarini detta Ca' Nogara Grande a Marano Vicentino. Recenti ristrutturazioni hanno radicalmente alterato l'originario aspetto sia del corpo padronale, che della torre. Tuttavia, un elemento che richiama il Quattrocento è ancora conservato nelle cornici in cotto a dente di sega che scandiscono i piani della torre colombara merlata (PUTTIN, 2022). Dall'antico complesso cinquecentesco della Colombara Tavola, Borghi, Girardi, Girardi-Drago di Marostica, formato da casa padronale, rustici e due colombari, si è conservato un solo fabbricato: la torre colombara. Ciascun fronte è scandito da lesene tuscaniche tra cui si inseriscono le piccole aperture del colombaio (PUTTIN, 2022). Una torre colombara è presente nella Villa Cerato-Loschi, Cerchiaro, Reppelle, Cadore, Valerio, Benotto, Gualterio a Mason Vicentino. Questo grosso complesso, posto su una collina, sorge su un preesistente convento medievale appartenuto ai monaci Benedettini di Santa Giustina. I nobili vicentini Cerato entrarono in possesso dei poderi del convento verso la metà del Quattrocento (PUTTIN, 2022). Anche a Villa Malaspina, Guerriero, Brunelli, Brunelli-Mozzi, Lovato a Montebello Vicentino, sono presenti due torri colombari tra loro simmetriche (PUTTIN, 2022). A Montecchio Maggiore una villa con torre colombara annessa ha dato anche il toponimo alla località che si chiama, appunto, Colombaretta. Si tratta di Villa Trissino, Giustiniani, Zorzi, Verlato, Borgia, Celadon, Rubega (PUTTIN, 2022). Tracce di affreschi quattrocenteschi sono presenti all'interno della colombara di Villa Forni, Cerato, Conedera, Caimeri Lando a Montecchio Precalcino (PUTTIN, 2022). Una torre colombara cilindrica dall'aspetto severo, massiccio e privo di decorazioni è presente a Villa De Marchi, Corà a Nanto (PUTTIN, 2022). Sempre a Nanto all'interno di Villa Cozza è presente una torre colombara. Il piano terra di questa torre presenta una porta centinata centrale con due finestre laterali rivolte verso la corte, il piano successivo ha una finestra con balcone balaustrato (PUTTIN, 2022). A Noventa Vicentina le torri colombari sono presenti a Villa San Floriano e a Villa Barbarigo, Loredan, Rezzonico. In quest'ultima villa le due torri, che in origine definivano il confine settentrionale, erano separate dal corpo della villa, probabilmente per favorire la quiete dei colombi (PUTTIN, 2022). Nel Castello Paltinieri, Pojana, Miniscalchi Erizzo, Bersan-Balduzzo, Bersan a Pojana Maggiore, sono presenti due torri colombari (PUTTIN, 2022). Villa Todescato, De Tacchi, Franco, Piazza, detta Ca' Prigioni a Quinto Vicentino è il risultato di un ampliamento cinquecentesco di un'antica struttura medievale. Dal soprannome storico Ca' Prigioni si ipotizza l'originaria funzione dell'alta torre, trasformata in seguito in torre colombaia (PUTTIN, 2022). A Romano d'Ezzelino sono presenti delle torri colombari in Villa Cabianca, Negri, Arri-

goni, Piovene Porto Godi, Mioni, Battaglia e in Villa Barbarano, Dolfin, Cornaro, Venier, Garzetta, Salvi, Salvioli, Cantarella (PUTTIN, 2022). Una torre colombara tardo quattrocentesca, inglobata da un basso edificio, è il corpo di fabbrica più antico di Casa Sesso, Cenciulli, Chemello a Sandrigo (PUTTIN, 2022). Sempre a Sandrigo, a Villa Dal Toso, Chiericati, Mocenigo, Rigoni è presente una torre colombara. Nella parte inferiore della torre è ancora evidente l'appartenenza gotica, il piano superiore mostra una soluzione cinquecentesca riscontrabile in altre colombari vicentine: la cornice di marcapiano a mensole su cui si sviluppa una serie di lesene (PUTTIN, 2022). A Villa Pozzan, Benincà a Santorso è presente una torre colombara che nonostante i rimaneggiamenti che il complesso ha subito, risulta riconoscibile perché ha mantenuto la tradizionale forma stretta e sviluppata in altezza (PUTTIN, 2022). I rustici di villa Trissino, Da Porto, Manni, Facchini, Rossi a Sarego sorgono lungo le sponde del fiume Brendola. A lato del rustico è posta la colombara (Fig. 17), all'esterno della quale è segnato l'anno 1575, e all'interno l'anno 1576. Le finestre della parte superiore della torre si differenziano da quelle del settore inferiore in quanto non sono sostenute dalla fascia che percorre il



*Fig. 17* — La colombara annessa alle Barchesse di Villa Trissino a Meledo di Sarego, progettate da Andrea Palladio; 5 gennaio 2023, foto Paolo Fontana.



volume, bensì la interrompono (PUTTIN, 2022). Le Barchesse e la colombara di villa Trissino sono l'unica parte realizzata di un progetto di Andrea Palladio. Il complesso è stato inserito nel 1996 nella lista dei Patrimoni dell'umanità dall'UNESCO. Una torre colombara è situata al fondo del giardino di Villa Dal Ferro, Canneti, Vanzo, Barettoni a Schio (PUTTIN, 2022). La Colombara Porto, Lovisetto a Thiene è probabilmente parte delle mura difensive di un antico castello. Sotto il dominio veneziano entrambi i volumi sono stati rimaneggiati e adattati al nuovo gusto rinascimentale. Un'aggettante cornice lapidea percorre il volume della torre separando le due funzioni che essa assunse nel tempo. I primi due piani, destinati a un uso abitativo, sono aperti da finestre rettangolari e monofore a tutto sesto. L'ultimo piano funge da colombara e presenta una forometria caratterizzata da piccole aperture (PUTTIN, 2022). A Villa Velo, Zebeo a Velo d'Astico è presente un'alta colombara, costruita nel secondo Cinquecento, dove sono visibili interventi settecenteschi (PUTTIN, 2022). L'impianto di Villa Loschi, Zileri dal Verme, Medin, Faggionato, detta delle Cattane a Vicenza, si compone di una torre colombara posta sul fianco orientale di un corpo minore allungato. In origine, questa costruzione, facente parte di una piccola tenuta agricola sorta per una comunità religiosa, sorgeva isolata ai margini di Vicenza, successivamente l'espansione urbana del secolo scorso la inglobò nel suo tessuto (PUTTIN, 2022). Il complesso cinquecentesco di Villa Checato, Fontana, Dessen, Grassi, Dani-Schiavo, Schiavo a Vicenza presenta un corpo padronale su tre livelli al quale è connessa una barchessa che conserva i resti di una colombara nella parte conclusiva (PUTTIN, 2022). Villa Pizzoni, Rota-Barbieri, detta Casa del Sole a Vicenza sorge sul pendio meridionale del monte Crocetta a Vicenza. Durante il Cinquecento villa e torre hanno subito frequenti modifiche: su entrambi i volumi sono state aggiunte aperture con sagome cinquecentesche e, dopo il 1520, è stata tamponata l'antica merlatura della torre adibita a colombara (PUTTIN, 2022). Villa Barbarano, Vianello, Siva a Villaga è posta su una collina, ed è il risultato della trasformazione cinquecentesca di una preesistente architettura fortificata. Tra il corpo padronale e il rustico orientale è collocata la primitiva torre militare merlata, la quale svolse la funzione di colombara nel Cinquecento (PUTTIN, 2022).

Se le torri colombari sono dunque molto diffuse ed in genere ben conservate nel Vicentino, pur con i cambi d'uso avvenuti nei secoli, non ci sono dati organici sulle colombari inserite in edifici di vario genere e quindi non in costruzioni torriformi, come ad esempio quella di Malo ben visibile dalla SP 46 (Fig. 9). Il loro abbandono ne ha in genere eliminato ogni traccia bastando modificare le aperture, in genere finestre attrezzate ad hoc, per restituire ad altro uso la stanza in cui insistevano. Queste piccole e poco appariscenti colombari, tuttavia, devono essere state abbastanza diffuse perché permette-

vano anche alle persone comuni l'allevamento dei colombi e quindi una integrazione alimentare significativa.

Alcune colombaie sono inserite nel Catalogo Generale dei Beni Culturali sotto la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le provincie di Verona, Rovigo e Vicenza. Tra queste vi è la torre colombaia Torre Stevanin (XVI-XVIII Secolo) di Pojana Maggiore (Cod. Cat. 0500264842); la Torre Colombara del Palazzo delle Trombe (XV Secolo) di Agugliaro (Cod. Cat. 0500264789). La torre colombara su tre livelli emerge dal centro di un rustico e si conclude con una copertura a due falde (PUTTIN, 2022); la Torre Colombara False (XVIII Secolo) di Camisano Vicentino (Cod. Cat. 0500297436); la Torre Pagello-Monza (XV-XVI Secolo) di Breganze (Cod. Cat. 0500297484); la Colombara Lovisetto (XVI Secolo) a Thiene (Cod. Cat. 0500184409).

#### TOPONOMASTICA E ODONOMASTICA

La toponomastica rimanda spesso alle origini dell'antropizzazione, va a toccare le radici dei primi insediamenti, delle prime opere di dissodamento, dei primi interventi umani nella natura. I toponimi legati alle colombarie sono tra quelli più diffusi in Italia e laddove questi insistono, puntualmente torna la presenza o la traccia di una torre in pietra o in mattoni, in ciottolame o arenaria, quadrata o circolare, isolata o aggregata, integra o ribassata (VOLPE, 1981). Le colombaie ovunque sembrano essere state avamposto urbano di colonizzazione e di difesa, protagoniste del disboscamento e della bonifica delle terre, architettura a metà strada tra quella militare e quella rurale (VOLPE, 1981). Soventemente le colombarie rappresentavano i nuclei primitivi su cui venivano costruite le dimore di campagna. La questione appare più evidente nei casi in cui l'architettura stessa era ed è tuttora chiamata dalla tradizione locale con il nome del luogo in cui è sorta (PUTTIN, 2022). Basti osservare alcuni significativi esempi come Villa Colombaretta a Montecchio Maggiore, dove appunto, la località prende il nome dall'antica costruzione. Contrà Colombarie è presente a Thiene. Contrada Colombara è presente a Castelgomberto e Cornedo Vicentino. Contrada Colombaretti (o Colombari), percorsa da via Colombari, è presente a Torrebelvicino. Contrada Colombara di Piana è presente a Valdagno. Frazione Colombarie è nota per Fara Vicentino, Mason Vicentino e Santorso. Via Colombara è presente a Chiampo, Isola Vicentina, Lonigo, Mossano, Mussolente, Nanto, Pojana Maggiore, Romano d'Ezzelino, Salcedo, Schio, Sossano e Torrebelvicino. Via Colombarie è nota per Bassano del Grappa, Mason Vicentino, Pianezze, Santorso e Schiavon. Strada della Colombaretta è presente a Vicenza.



Fig. 18 — Il cartello di Via Colombara a Castelnuovo di Isola Vicentina; 2 gennaio 2023, foto Paolo Fontana.

Molte aziende agrarie e alberghiere-ristorative del vicentino hanno un riferimento nel loro nome riferito alle colombaie, tra queste: Agriturismo Antica Colombara, San Germano dei Berici; Agriturismo Dai Colombari, Sarcedo; Agriturismo La Colombara, Fara Vicentino; Az. Agricola La Colombaia, Bressanvido; Az. Agricola e Agriturismo Torre Colombara, Isola Vicentina; Ristorante La Colombara, Lupia; Ristorante La Colombara, Sandrigo. Curioso è poi il caso dell'azienda apistica, Colombari, sita in via Cappuccini a Schio. Il nome dell'azienda deriva dal fatto che la piccola contrada in cui ha sede l'azienda è denominata dagli abitanti Contrada Colombari. Questo toponimo non è ufficiale ma è di uso familiare e deriva dal fatto che il primo membro della famiglia trasferitosi in quel luogo era partito dalla Contrada Colombari di Torrebelvicino.

## CONCLUSIONI

L'uso delle colombaie conseguente alla pratica dell'allevamento dei colombi, noto fin dall'antichità appare molto diffuso oltre che nel Medioevo, in epoca rinascimentale, e poi soprattutto nel XVII e XVIII secolo, ed è anda-

to invece sempre più decadendo dalla fine del Settecento, non solo perché le colombaie, in molti paesi privilegio della nobiltà, vennero dopo la rivoluzione francese a seguire le sorti degli altri privilegi, ma anche più generalmente, perché essendo questo tipo di allevamento legato a determinate forme di economia agricola, venne ad essere penalizzato dalle profonde trasformazioni ed innovazioni che in quel campo si andarono in quel periodo attuando (QUILICI GIGLI, 1981). L'importanza di questa pratica nell'ambito economico e sociale del tempo è evidenziata dall'utilizzo del termine "tirar sassi in piccionaia" che significa: operare perlopiù inconsciamente, contro il proprio interesse (LAPUCCI, 2007). Attualmente le colombaie sono ormai quasi tutte in disuso e quelle ancora presenti rimangono esclusivamente come testimonianza di una civiltà rurale e contadina ormai non più presente nel territorio (GRANO & DI GIUSEPPE, 2022). Si sente pertanto l'esigenza di avviare, su questo tema, approfonditi studi che ne indaghino le origini, ne raccontino l'evoluzione storica e ne classifichino la variabilità tipologica riscontrabile nel territorio indagato. Importante sarebbe indagare non solo gli aspetti architettonici esterni ma anche quelli interni, legati alla conduzione delle colombaie stesse. Tutto questo allo scopo di conservare, quantomeno, degli esemplari di maggior rilevanza, prima che questi talvolta straordinari monumenti scompaiano del tutto dal paesaggio rurale. Anche in questo campo sarebbe interessante avviare attività del tipo dell'archeologia sperimentale, per valutare anche i reali risultati economici di queste strutture e di questi allevamenti, sia per quanto riguarda gli aspetti alimentari che della produzione del guano.

*Ringraziamenti.* M.G. desidera ringraziare Cristina Cattaneo per la sua costante presenza nella vita e nella ricerca ed entrambi gli autori ringraziano Jessica Peruzzo per la bellissima foto di piccione.

#### BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1986. Civiltà rurale di una Valle Veneta. La Val Leogra. *Accademia Olimpica*, Vicenza.
- AA.VV., 2002. La Sapienza dei nostri padri. Vocabolario tecnico-storico del dialetto del territorio vicentino. *Accademia Olimpica*, Vicenza.
- BEAZLEY E. & HARVERSON M., 1982. Living with the desert. Working buildings on the Iranian Plateau. *Aris & Phillips Ltd*, Warminster, 114 pp.
- BEKLEYEN A., 2009. The dovecotes of Diyarbakr: the surviving examples of a fading tradition. *J. Architecture*, 14: 451-464.
- BOANO G., PERCO F., PAVIA M. & BALDACCINI N.E., 2018. *Columba livia* forma domestica, entità invasiva aliena anche in Italia. *Riv. ital. Orn.*, 88 (2): 3-10.
- BONIZZI P., 1953. I colombi domestici e la colombicoltura. 7a ed. a cura di Luigi e Sigfrido Ghidini. *U. Hoepli*, Milano, 268 pp.
- FLORIS I. & FONTANA P., 2020. Honey bees and beekeeping in ancient Rome. In Floris I. (ed.) Ital-

- ian Apiculture, a journey through history and honey diversity. A tribute to Eva Crane. *Nuove Grafiche Puddu s.r.l.*, Ortacesus: 48-71.
- FOWLER P., 1983. Farms in England. *Royal Commission on Historical Monuments*, Rugby, 91 pp.
- FRAISSINET M. & MILONE M., 1985. Gli uccelli nella città. Bird-watching urbano. *Edagricole*, Bologna, 125 pp.
- GALEAZZI C., 2011. L'antico insediamento di San Lorenzo (Viterbo - Lazio). Pp. 1-2 in: *Opera Ipogea, Atti VII Conv. naz. Spel. cavità artificiali*.
- GASPERINI G., 1987. Le Torri Colombare della Valpolicella. *Ann. stor. Valpolicella*, 94-128.
- GRANO M., in pubbl. Peristeriones (Περιστεριώνες), the typical pigeon houses in Sifnos Island (Cyclades, Greece). *Proc. 6th Int. Congr. Biodiv., Biodiversity J.*
- GRANO M. & DI GIUSEPPE R., 2022. Le Colombaie nel Lazio. *Naturalista sicil.*, 46 (2): 107-118.
- GUARNIERO D., 1937. Breve storia della Colombaia. Sapere. *U. Hoepli*, Milano, 14 pp.
- LAPUCCI C., 2007. Dizionario dei proverbi italiani. *Mondadori Ed.*, 1917 pp.
- LUGLI G., 1921. La decorazione dei colombari romani. *Riv. Arch. e Arti decorative*. 1 (1), 3.
- MANTOVANI D., 2007. I giuristi, il retore e le api. Ius controversum e natura nella Declamatio maior XIII. Pp. 323-385 in: Mantovani D. & Schiavone A. (a cura di), *Testi e problemi del giusnaturalismo romano. IUSS Press*, Pavia.
- MORIN M., 1978. Polvere nera. *Diana armi*, 4: 74.
- PASTURA G., 2013. Le Colombaie rupestri. In: *La città sotto la città - Ricerche e analisi sulla parte sepolta di Orte. Quad. Mus. civ. Orte*, 1: 77-94.
- PUTTIN G.S., 2022. Barchesse e Colombare in Veneto nel Quattrocento e nel Cinquecento. Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, 408 pp.
- QUILICI GIGLI S., 1981. Colombari e colombaie nell'Etruria rupestre. *Riv. Ist. naz. Archeol. e Stor. Arte*, 4: 105-175.
- SANDRI A. & FALLOPPI M., 1995. La cucina vicentina. *Franco Muzzio Ed.*, Padova, 148 pp.
- TOSCHI A., 1969. Avifauna Italiana. *Ed. Olimpia*, 1031 pp.
- VOLPE G., 1981. Tipologia della casa-torre Colombaia nelle Marche settentrionali: alcune considerazioni. *La casa rurale nelle Marche*, 40-47.
- VOLPE G., 1987. Colombaie, colombina e polvere da sparo. *Protoindustria e Agricoltura*, 17-22.

*Indirizzo degli Autori.* P. FONTANA, Fondazione Edmund Mach - Centro Trasferimento Tecnologico, Via della Val, 2 - Loc. Costa di Casalino - 38057 Pergine Valsugana (Trento, I); M. GRANO, Via Valcenischia, 24 - 00141 Roma (I).

